

**LA LETTURA
ECONOMICO-AZIENDALE
DELLA GESTIONE D'AZIENDA**

Il bilancio d'esercizio

**a cura di
Alessandro Montrone
Antonio Ricciardi
Franco E. Rubino**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**LA LETTURA
ECONOMICO-AZIENDALE
DELLA GESTIONE D'AZIENDA**

Il bilancio d'esercizio

**a cura di
Alessandro Montrone
Antonio Ricciardi
Franco E. Rubino**

FrancoAngeli

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Prefazione	pag.	11
------------	------	----

CAPITOLO PRIMO L'EVOLUZIONE DOTTRINALE E NORMATIVA IN MATERIA DI BILANCIO D'ESERCIZIO

(A. Montrone - P. Pastore - F.E. Rubino)

1. Il processo di armonizzazione contabile	»	13
2. Il bilancio d'esercizio nell'ottica dei principi contabili nazionali	»	26
3. Il bilancio d'esercizio nell'ottica dei principi contabili internazionali	»	43

CAPITOLO SECONDO IL BILANCIO D'ESERCIZIO SECONDO LA NORMATIVA E I PRINCIPI CONTABILI NAZIONALI

(G. Bronzetti - E. Cristiano - R. Mazzotta - A. Silvestri - D.R. Cambrea)

1. Premessa	»	59
2. L'iter formativo del bilancio	»	62
3. Lo Stato Patrimoniale	»	64
4. Il Conto Economico	»	74
5. Il Rendiconto Finanziario	»	85
6. La Nota Integrativa	»	101
7. La Relazione sulla Gestione	»	108
8. La Dichiarazione di carattere non finanziario ex D.Lgs. n. 254/2016	»	115

CAPITOLO TERZO
IL BILANCIO D'ESERCIZIO SECONDO I PRINCIPI CONTABILI
INTERNAZIONALI

(R. Mazzotta – O. Ferraro)

1. Aspetti generali di riferimento	pag. 121
2. La composizione del bilancio secondo lo IAS 1 e campo di applicazione	» 124
3. Lo Stato Patrimoniale	» 126
4. Il Conto Economico	» 132
5. Il prospetto delle variazioni del patrimonio netto	» 139
6. Il Rendiconto Finanziario	» 141
7. Le Note al bilancio	» 146
8. La Relazione sulla Gestione	» 148
9. Un confronto tra Stato Patrimoniale e Conto Economico “internazionali” e “nazionali”	» 149
10. Considerazioni conclusive	» 154

CAPITOLO QUARTO
LE PROBLEMATICHE FISCALI DEL BILANCIO D'ESERCIZIO

(M. Mainardi)

1. La normativa fiscale sul bilancio d'esercizio	» 157
2. La determinazione del reddito fiscale: le variazioni in aumento e in diminuzione	» 163
3. La determinazione della base imponibile IRAP delle imprese industriali e commerciali	» 166

CAPITOLO QUINTO
LE IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI

(A. Montrone)

1. Significato economico-aziendale	» 169
2. Rappresentazione in bilancio	» 173
3. Criteri di valutazione e principi contabili nazionali	» 174
4. L'ottica dei principi contabili internazionali	» 191
5. Considerazioni conclusive	» 196

CAPITOLO SESTO
LE IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI
(*O. Ferraro*)

1. Significato economico-aziendale	pag.	199
2. Rappresentazione in bilancio	»	202
3. Criteri di valutazione e principi contabili nazionali	»	206
4. L'ottica dei principi contabili internazionali	»	208
5. Considerazioni conclusive	»	217

CAPITOLO SETTIMO
LE IMMOBILIZZAZIONI FINANZIARIE
(*A. Ricciardi – M.F. Ingarozza*)

1. Significato economico-aziendale	»	221
2. Rappresentazione in bilancio	»	225
3. Criteri di valutazione e principi contabili nazionali	»	226
4. L'ottica dei principi contabili internazionali	»	236
5. Considerazioni conclusive	»	240

CAPITOLO OTTAVO
LE RIMANENZE D'ESERCIZIO
(*S. Veltri*)

1. Significato economico-aziendale	»	243
2. Rappresentazione in bilancio	»	245
3. Criteri di valutazione e principi contabili nazionali	»	249
4. L'ottica dei principi contabili internazionali	»	259
5. Considerazioni conclusive	»	264

CAPITOLO NONO
I LAVORI IN CORSO SU ORDINAZIONE
(*A. Silvestri*)

1. Significato economico-aziendale	»	271
2. Rappresentazione in bilancio	»	273
3. Criteri di valutazione e principi contabili nazionali	»	275
4. L'ottica dei principi contabili internazionali	»	288
5. Considerazioni conclusive	»	290

CAPITOLO DECIMO
I CREDITI
(*R. Mazzotta*)

1. Significato economico-aziendale	pag.	293
2. Rappresentazione in bilancio	»	295
3. Criteri di valutazione e principi contabili nazionali	»	300
4. L'ottica dei principi contabili internazionali	»	320
5. Considerazioni conclusive	»	321

CAPITOLO UNDICESIMO
LE DISPONIBILITÀ LIQUIDE, I RATEI E I RISCONTI
(*P. Tenuta*)

1. Significato economico-aziendale	»	325
2. Rappresentazione in bilancio	»	329
3. Criteri di valutazione e principi contabili nazionali	»	336
4. L'ottica dei principi contabili internazionali	»	338
5. Considerazioni conclusive	»	340

CAPITOLO DODICESIMO
IL PATRIMONIO NETTO
(*S. Tommaso*)

1. Significato economico-aziendale	»	343
2. Rappresentazione in bilancio	»	345
3. Criteri di valutazione e principi contabili nazionali	»	352
4. L'ottica dei principi contabili internazionali	»	360
5. Considerazioni conclusive	»	364

CAPITOLO TREDICESIMO
I FONDI PER RISCHI E ONERI
(*P. Puntillo - V. Palermo*)

1. Significato economico-aziendale	»	369
2. Rappresentazione in bilancio	»	372
3. Criteri di valutazione e principi contabili nazionali	»	381
4. L'ottica dei principi contabili internazionali	»	383
5. Considerazioni conclusive	»	385

CAPITOLO QUATTORDICESIMO
IL TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO
(F.E. Rubino - E. Cristiano)

1. Significato economico-aziendale	pag.	389
2. Rappresentazione in bilancio	»	390
3. Criteri di valutazione e principi contabili nazionali	»	391
4. L'ottica dei principi contabili internazionali	»	394
5. Considerazioni conclusive	»	399

CAPITOLO QUINDICESIMO
I DEBITI
(A. D'Achille)

1. Significato economico-aziendale	»	401
2. Rappresentazione in bilancio	»	406
3. Criteri di valutazione e principi contabili nazionali	»	411
4. L'ottica dei principi contabili internazionali	»	416
5. Considerazioni conclusive	»	419

CAPITOLO SEDICESIMO
I BENI GRATUITAMENTE DEVOLVIBILI
(M. Rija)

1. Significato economico-aziendale	»	423
2. Criteri di valutazione e principi contabili nazionali	»	425
3. Rappresentazione in bilancio	»	428
4. L'ottica dei principi contabili internazionali	»	438
5. La disciplina fiscale	»	440
6. Considerazioni conclusive	»	443

CAPITOLO DICIASSETTESIMO
I CONTI D'ORDINE
DALLO STATO PATRIMONIALE ALLA NOTA INTEGRATIVA
(G. Sicoli)

1. Premessa	»	447
2. Significato storico-dottrinale dei conti d'ordine	»	449
3. I conti d'ordine alla luce del D.Lgs. n. 139/2015	»	451
4. Il sistema degli impegni	»	454
5. Le garanzie e le passività potenziali	»	455

6. Il funzionamento dei conti d'ordine	pag.	457
7. Considerazioni conclusive	»	460

CAPITOLO DICIOTTESIMO
IL FALSO IN BILANCIO
(*D.R. Cambrea*)

1. Premessa	»	463
2. Evoluzione normativa	»	464
3. Soggetti attivi	»	471
4. Il falso in bilancio nelle società non quotate	»	478
5. Il falso in bilancio nelle società quotate	»	480
6. Lieve entità e società fallibili	»	482
7. Tenuità del fatto	»	483

PREFAZIONE

Il presente volume, ancora collocato nel filone della lettura economico-aziendale della gestione d'azienda, rappresenta la prosecuzione naturale del precedente lavoro da noi curato relativo alle rilevazioni in contabilità generale. Questa volta gli Autori hanno, infatti, prodotto un insieme di contributi sulla tematica relativa al bilancio, frutto dell'attività di ricerca degli stessi, nonché oggetto di studio, dibattito ed evoluzione in dottrina, così come di proficua applicazione in campo aziendale.

Questa impostazione di fondo ha portato ad analizzare criticamente le modalità di quantificazione e di rappresentazione delle diverse poste presenti in bilancio, seguendo il "doppio binario" rispettivamente connesso alla regolamentazione della materia da parte delle norme e dei principi contabili nazionali, tenendo conto di tutti i cambiamenti introdotti nella normativa civilistica dal D.Lgs. n. 139/2015, per poi passare alla trattazione delle indicazioni rivenienti dai principi contabili internazionali IAS/IFRS.

Lo scopo è stato quello di offrire, nel complesso, un quadro adeguatamente esaustivo della composizione e della formazione del bilancio di esercizio, che era e rimane il principale strumento di comunicazione aziendale sia nei confronti dei soggetti interni che degli stakeholder esterni all'impresa.

Nel fare questo, dopo una doverosa parte introduttiva sulla evoluzione dottrinale e normativa in materia di bilancio di esercizio nel quadro del processo di armonizzazione contabile tuttora in atto, il testo si sofferma sulla articolazione del bilancio nel quadro nazionale, secondo la più recente impostazione riveniente dal ricordato D.Lgs. n. 139/2015, e a livello internazionale, tenendo conto dei dettami forniti dai principi IAS/IFRS elaborati dallo IASB. Il passaggio immediatamente successivo, tuttavia, tenuto conto dei significativi e invasivi condizionamenti fiscali alla formazione del bilancio, non poteva non essere dedicato alle connesse problematiche.

Il testo prosegue poi in una rassegna delle classi di voci che caratterizzano l'attivo di stato patrimoniale, partendo dalle diverse categorie di immobilizzazioni per arrivare alle principali componenti dell'attivo circolante; esaurita questa parte, viene presa in considerazione la sezione

opposta del citato documento di bilancio, partendo dalla trattazione del patrimonio netto per poi passare alle classi di voci componenti le passività.

Infine, vengono trattati argomenti più specifici quali, nell'ordine:

- i beni gratuitamente devolvibili, tematica che rientra in un ambito molto più complesso, ossia quello del *project financing*, che spesso si configura come uno strumento di finanziamento privato di opere pubbliche da parte delle imprese;
- i conti d'ordine che, proprio per effetto della introduzione del ricordato D.Lgs. n. 139/2015, "transitano" dallo stato patrimoniale alla nota integrativa ma mantengono un ruolo di sicuro rilievo nella comunicazione di situazioni che, pur ancora prive di immediata valenza economico-finanziaria, condizionano non poco la gestione dell'impresa;
- il falso in bilancio, con il puntuale esame di una normativa complessa e articolata la quale ha conosciuto non poche evoluzioni, e correlative problematiche, negli ultimi anni.

Arriva così a compimento il percorso per la lettura economico-aziendale della gestione d'azienda, iniziato con il volume dedicato alle rilevazioni in contabilità generale, il cui obiettivo non era la mera annotazione degli effetti delle singole operazioni, bensì quello di pervenire ad espressioni di sintesi in grado di dimostrare la dinamica economica e finanziaria nonché la situazione patrimoniale dell'azienda, necessarie a dare dimostrazione del reddito conseguito in un determinato periodo e rappresentazione del capitale al termine del periodo stesso, il tutto per mezzo del bilancio di esercizio, vero fulcro intorno al quale quota il presente lavoro.

Il testo è frutto della collaborazione di un gruppo di docenti e ricercatori, che ringraziamo ancora per il lavoro svolto e la dedizione dimostrata nello stesso, i quali trovano il loro comune denominatore nella presenza, attuale o passata, duratura o limitata nel tempo, presso l'Università della Calabria, ma che hanno diverse provenienze accademiche, condizione che rappresenta un punto di forza per la ricchezza e la fecondità del confronto che le differenti esperienze e appartenenze per loro natura generano.

Coloro che hanno contribuito a questo ed al precedente testo lo hanno fatto nell'auspicio di trasmettere al lettore, con umiltà ma con impegno, la stessa passione per un campo di studi vitale, prolifico e impegnato nella "rincorsa" alla lettura e rappresentazione di una realtà aziendale che spesso sfugge anche i più validi e riusciti tentativi di sistematizzazione.

Alessandro Montrone
Antonio Ricciardi
Franco E. Rubino

CAPITOLO PRIMO

L'EVOLUZIONE DOTTRINALE E NORMATIVA IN MATERIA DI BILANCIO DI ESERCIZIO

di A. Montrone, P. Pastore e F.E. Rubino¹

1. Il processo di armonizzazione contabile

La tematica dell'informativa di bilancio travalica i confini della singola nazione e persino quelli ben più ampi di unità sopranazionali, quali l'Unione Europea.

Una realtà imprenditoriale che voglia operare e finanziarsi a livello internazionale, deve rendersi "trasparente" rispetto ad una gamma di stakeholder appartenenti a paesi fra loro diversificati per impostazione e cultura economico-aziendale, nonché per "linguaggio contabile"; da qui l'importanza e la delicatezza del processo di armonizzazione contabile a livello internazionale.

Infatti, tuttora è possibile riscontrare sostanziali differenze nei sistemi contabili adottati nei diversi paesi, differenze derivanti, in ultima analisi, da quelli che sono i fabbisogni di informazione espressi localmente².

Questi, a loro volta, dipendono dall'ambiente che caratterizza ogni paese, relativamente agli aspetti culturali, linguistici, politico-legislativi, economici, demografici e, "last but not least", fiscali.

Non basta, dunque, tradurre lingua e valuta con le quali è espresso un bilancio per renderlo significativo ai lettori "oltre frontiera"; la traduzione

¹ Per quanto il capitolo sia frutto di un lavoro congiunto, il paragrafo 1 è attribuibile ad Alessandro Montrone, il paragrafo 2 a Patrizia Pastore e il paragrafo 3 a Franco E. Rubino.

² VAN HULLE osserva che «it is fair to say that accounting standards still differ quite extensively from country to country. It is also interesting to see how proud people are about their own accounting rules. In fact, they may not like them, but they still believe that they are so much better than those which exist in other countries. This is the challenge of harmonization. » (*Harmonization of accounting standards in the EC*, pag. 16).

deve avere una portata ben più profonda, in modo che la realtà sottostante al bilancio medesimo possa essere efficacemente comunicata ad un pubblico la cui esperienza e la cui educazione in materia di informativa contabile differiscono da quelle dei suoi redattori.

È quasi superfluo rimarcare come ciò sia tutt'altro che agevole, ma la crescente internazionalizzazione dell'attività economica tende a creare una rimarchevole pressione verso una maggiore uniformità e integrazione nei sistemi contabili a livello sopranazionale, da cui i numerosi ed autorevoli sforzi, tuttora in atto, verso quella che si potrebbe a buon titolo definire come "armonizzazione contabile".

Ed è proprio quest'ultimo termine che potrebbe essere erroneamente associato con il concetto di completa standardizzazione, dal quale in realtà differisce profondamente³.

Infatti, "standardizzazione" significa che procedure in atto in un dato paese, o adottate da un qualche organismo sopranazionale, dovrebbero essere impiegate anche da tutti gli altri; ciò, oltre ad essere difficilmente realizzabile, configura un approccio in qualche misura "coercitivo"⁴.

Più realistico, oltre che rispettoso delle diverse realtà nazionali, è invece l'approccio proprio di un processo di armonizzazione, che implica la ricomposizione, in via dialettica e riconciliativa, di differenti punti di vista; in definitiva, si può così arrivare ad una migliore informativa in una veste che può essere interpretata e compresa internazionalmente⁵.

È evidente come il concetto di armonizzazione sia più condivisibile. Si parte, infatti, dal presupposto che ogni paese ha le proprie leggi e regole, scritte e non, in materia contabile, frutto delle condizioni ambientali ivi presenti; l'armonizzazione consiste nell'individuazione di queste "idiosincrasie" nazionali e nel tentativo di riconciliarle con le esigenze

³ CHEVALIER evidenzia che «as with most controversies, the literature on the subject soon polarized into two points of view. One holds that international accounting practices should be standardized, arguing that accounting principles and practices are universal, as are the needs of the users of financial information. (...) Opponents of uniformity, on the other hand, feel that since accounting is affected by the various countries' social, economic and legal environments, it would be very difficult to standardize international accounting practices» (*Should accounting practices be universal*, pag. 36).

⁴ CHANDLER sottolinea che, in seguito ad un simile processo, «some countries will have to abandon some of their existing practices. Those countries may be persuaded that the advantages of compliance with international pronouncements outweigh the loss of sovereignty in the setting of national standards.» (*The international harmonization of accounting*, pag. 5).

⁵ In questo senso si esprime WILSON: «the term harmonization as opposed to standardization implies a reconciliation of different points of view. This is a more practical and conciliatory approach than standardizations, particularly when standardization means that the procedures of one country should be adopted by all others. Harmonization becomes a matter of better communication of information in a form that can be interpreted and understood internationally» (*The need for standardization of international accounting*, pag. 40).

esistenti a livello internazionale; in seconda battuta, si cerca quindi di correggere o, se possibile, eliminare alcune di queste “barriere”.

Si possono riscontrare in tutto ciò una serie di vantaggi, tra i quali giova ricordare i seguenti:

- in quei paesi dove non si è raggiunto autonomamente un adeguato livello nella codificazione di standard contabili e di revisione, il riferimento a quelli esistenti e accettati a livello internazionale non solo elimina i tempi (ed i costi) di statuizione di detti principi, ma permette anche l'immediato adeguamento alle esigenze poste da un mercato di dimensione globale;
- proprio a causa di questo contesto ambientale di crescente interdipendenza e interscambio tra nazioni, sia in termini di commerci che di investimenti, l'armonizzazione contabile facilita le transazioni a livello internazionale e rende i mercati dei capitali più efficienti;
- le imprese vengono poste nella condizione necessaria, anche se non sufficiente, per reperire fondi dai finanziatori esteri, i quali basano su una adeguata ed affidabile informativa contabile le loro scelte di investimento, privilegiando quelle imprese il cui bilancio è agevolmente comprensibile e, soprattutto, comparabile.

Per converso, esistono anche dei concreti limiti all'attuazione di un adeguato processo di armonizzazione a livello internazionale; in particolare, si pensi che, essendo l'imposizione fiscale una delle principali determinanti della domanda di informazione contabile, ed essendo le modalità e la misura dell'imposizione medesima spesso decisamente differenti da paese a paese, ne consegue una marcata differenziazione per ragioni fiscali nella redazione dei bilanci; è questo forse il più consistente ostacolo all'armonizzazione contabile ed il più difficile da superare, andando ad intaccare interessi “forti” in termini di politica fiscale delle diverse nazioni. Anzi, forse l'unica vera soluzione consiste in un “aggiramento” di tale ostacolo, possibile solo in una logica di “doppio binario”⁶.

Tuttavia, quello dell'imposizione fiscale è solo un aspetto della più ampia questione rappresentata dalle differenze nei sistemi politici ed economici tuttora esistenti da un paese all'altro, che possono continuare a

⁶ Il problema nasce dalla sostanziale distinzione tra l'utile d'esercizio, come risultato espresso dal bilancio, ed il reddito imponibile che, pur avendo una comune matrice di ordine contabile con il primo, si differenzia nella sua quantificazione a causa delle diverse regole di valutazione imposte dal legislatore tributario. I rapporti tra utile civilistico e reddito imponibile, e dunque i rapporti tra normativa civilistica e tributaria, possono però assumere diverse configurazioni, dalla dipendenza di vario tipo e direzione alla completa indipendenza. Quest'ultima, riconducibile all'impostazione teorica del “doppio binario”, presuppone l'autonomia tra bilancio e dichiarazione dei redditi e, dunque, tra utile d'esercizio e reddito imponibile che percorrono due strade separate.

costituire un rilevante impedimento all'armonizzazione contabile, anche se resta innegabile che l'economia delle aziende ha dei caratteri di generalità e comunanza trans-nazionale, tanto da costituire un "comune denominatore" in grado di rendere delle ragionevoli impostazioni contabili globalmente accettabili.

Un'altra critica, rinvenibile nella letteratura esistente in materia, concerne la possibilità che un processo di armonizzazione (o, in maggior misura, quello di standardizzazione) finisca per dare corpo ad una sorta di "colonialismo contabile".

Infatti, l'influenza delle nazioni di matrice anglo-sassone, soprattutto Stati Uniti e Regno Unito, sui pronunciamenti e sulle elaborazioni dello IASB (International Accounting Standards Board),⁷ può essere percepita dagli altri paesi (soprattutto da parte di quelli in via di sviluppo, ma non solo) come una sorta di imposizione degli standard contabili da parte di coloro che in materia hanno maggior peso e tradizione.

Per converso, dove finiscano per prevalere soluzioni di compromesso, spesso indispensabili per raccogliere il necessario consenso in un contesto internazionale, le alternative lasciate ai redattori del bilancio rischiano di vanificare la ricerca di un'effettiva armonizzazione.

Si tratta, dunque, di trovare un ragionevole equilibrio tra imposizione di regole comuni e previsione di accettabili alternative; nel fare ciò si possono configurare essenzialmente tre distinti approcci:

- 1) tutti i redattori del bilancio devono applicare le stesse regole: tuttavia, ciò presuppone anche l'esistenza di un ambiente sostanzialmente omogeneo;
- 2) non è necessario sviluppare regole del tutto uniformi, è anzi perfettamente accettabile lasciare delle opzioni ai redattori, purché dei differenti comportamenti venga fornita adeguata informativa integrativa⁸;

⁷ Si tenga conto che lo IASB (International Accounting Standards Board) è nato dallo IASC (International Accounting Standards Committee), organo di cui rappresenta un'evoluzione. Lo IASC fu fondato il 29 giugno 1973 a Londra dall'accordo di organismi contabili di 10 paesi: Stati Uniti, Canada, Australia, Messico, Giappone, Francia, Germania, Paesi Bassi, Regno Unito e Irlanda. Lo IASC, fin dal 1974, con l'introduzione di sei nuovi paesi, iniziò ad allargare la propria base accogliendo due anni dopo anche la collaborazione di un gruppo di dieci governatori di banche mentre l'Italia entrò nel 1983.

⁸ Ciò è quanto è avvenuto a livello di Unione Europea con l'emanazione delle direttive comunitarie, prima, ed il loro recepimento nelle legislazioni nazionali, poi. Non senza una punta di amara ironia, NOBES osservava che nella VII Direttiva CEE «there are 51 obvious options, as outlined in a survey of EC implementation conducted earlier this year by the Federation des Experts Comptables Europeens. If they are all assumed to be yes/no option, that means 2⁵¹ ways of implementing the Directive, that is, approximately 2 x 10¹⁵ or 2 zillion. » (*EC group accounting*, pag. 202).

3) le opzioni non sono escluse, ma sono graduate tra quelle di riferimento e quelle alternative in modo che, coloro i quali decidano di applicare queste ultime, sono tenuti alla riconciliazione con le prime, fornendo adeguata informativa a tal fine; è questo l'approccio utilizzato dallo International Accounting Standards Board (già International Accounting Standards Committee) che si pone, quindi, su una posizione in un certo senso intermedia rispetto alle due precedenti, anche se l'obiettivo ultimo rimane (più o meno dichiaratamente) quello della graduale eliminazione delle opzioni⁹.

Così, nel nostro Paese, dopo il primo fondamentale progresso verso l'armonizzazione contabile, anche se limitata al contesto dell'Unione Europea, realizzato grazie alle direttive comunitarie in materia contabile ed alla conseguente emanazione del D.Lgs. n. 127/1991, dalla seconda metà degli anni '90 si è iniziato a sentire l'effetto di una politica comunitaria in tema di informativa di bilancio che imprimeva una nuova spinta verso una più completa internazionalizzazione.

Infatti, nell'Unione Europea, il 1995 segna un'accelerazione nel processo di armonizzazione, in quanto la Commissione Europea decide di supportare un precedente accordo fra IASC e IOSCO per l'utilizzo degli IAS (principi contabili internazionali emanati dallo IASC) da parte delle imprese multinazionali europee.

Pertanto, con la Comunicazione n. 508/95/CEE su "Armonizzazione contabile: una nuova strategia nei confronti del processo di armonizzazione internazionale", la Commissione Europea sceglieva definitivamente gli IAS quali principi base per le proprie imprese¹⁰.

⁹ In questo approccio, come precisa VAN HULLE, «options are not totally ruled out. They are, however, labelled as good ones (preferred) and bad ones (alternative). Those undertakings which apply the alternative treatment must reconcile to the preferred method» (*Harmonization of accounting standards in the EC*, pag. 16).

¹⁰ È opportuno riassumere quali sono stati motivi per i quali l'Unione Europea, nel 1995 con la comunicazione n. 508/95/CEE su "Armonizzazione contabile: una nuova strategia nei confronti del processo di armonizzazione internazionale", ha consigliato l'uso degli allora IAS al posto degli Us Gaap:

1. nell'introduzione al punto 3 della ricordata comunicazione, la Commissione europea avverte il problema delle grandi multinazionali non americane che si accingono alla quotazione alla Borsa di New York, le quali per una questione di allineamento e comparabilità tendono ad adottare gli Us Gaap che, secondo la Commissione, sono "messi a punto senza alcun apporto europeo". Questa affermazione rileva il primo grande motivo per una preferenza degli IAS. L'UE, infatti, non ha alcun ruolo nell'emanazione dei Gaap, mentre già dal 1990 collabora con lo IASC;
2. nel punto 4 afferma come gli IAS siano principi adottati/adottabili da tutti i mercati finanziari del mondo, questo a conferma del fatto che l'espansione di tali principi è molto più ampia e abbraccia molti più paesi rispetto agli Us Gaap;
3. altro elemento è la collaborazione dello IASB con la IOSCO; infatti, nella seconda parte della comunicazione (Contesto) al punto 8, si fa chiaramente riferimento all'accordo

Accogliere, però, i principi emessi dallo IASB comportava una serie di conseguenze relative all'adeguamento delle direttive in vigore e, dunque, all'attenta analisi delle eventuali incompatibilità tra le direttive e i nuovi principi. La Comunicazione, pur elogiando i risultati prodotti dalla IV e dalla VII direttiva, le quali avevano garantito un miglioramento nella qualità dell'informazione finanziaria rendendo più comparabili i bilanci, osservava, tuttavia, che non avevano risolto tutti i problemi, soprattutto quelli relativi alle imprese "a vocazione internazionale". Infatti, queste ultime si trovavano di fronte a mercati finanziari più esigenti, nei quali i conti redatti secondo la legislazione nazionale risultano insoddisfacenti; ciò determinava una serie di problematiche sia economiche che pratiche. Dal punto di vista economico si creava una serie supplementare di costi, dovuti alla necessità di redigere i documenti contabili secondo le richieste informative dei mercati di quotazione, oltre che nelle forme prescritte dagli ordinamenti di appartenenza.

Pertanto, la Commissione elaborò una proposta in linea con l'esigenza di armonizzazione e con il rispetto dei principi di sussidiarietà e proporzionalità previsti dal Trattato di Maastricht, cercando di evitare un sovraccarico di norme e modifiche legislative.

Ciò ha implicato un'opera di confronto tra gli IAS allora vigenti e le direttive contabili valutandone la compatibilità. In caso di esito negativo del raffronto, sarebbe stato deciso se modificare le direttive o chiedere una modifica degli IAS.

In questo senso l'Unione Europea si è assunta il compito di esaminare, per opera di un Comitato di contatto, i progetti di norme (i cosiddetti Exposure Drafts) emanati dallo IASB, venendosi così anche a trovare in una posizione di progressiva maggiore influenza nei confronti di quest'ultimo organismo.

Dal 1995 in poi il Comitato di contatto ha svolto diligentemente il proprio compito elaborando un documento, intitolato "Analisi della conformità dei Principi contabili internazionali con le Direttive contabili europee", nel quale sintetizzava il lavoro compiuto a partire dalla comunicazione 95/508/CEE fino al dicembre 1996. Dall'analisi del Comitato emerse che gli IAS richiedevano schemi più complessi e

sopra citato del 1995, per la realizzazione di un "insieme di norme contabili internazionali destinate alle imprese che desiderano far quotare i loro titoli in più paesi". Questo renderebbe più semplice l'inserimento delle imprese europee anche nei mercati statunitensi dato che gli IAS sono elaborati secondo una visione più internazionale, mentre gli Us Gaap fanno riferimento in modo specifico al contesto economico americano;

4. altra differenza sta nel fatto che i principi americani sono eccessivamente analitici e rigidi, mentre uno dei punti di forza degli IAS sta nel fatto che stabiliscono norme più elastiche per i singoli paesi almeno fin quando non vi sarà un adeguamento totale da parte di tutti gli stati membri dell'UE (vedi Regolamento 1606/2002).

dettagliati di quelli previsti dalle direttive e che, tra i vari IAS allora presenti, i numeri 7, 10, 14, 15, 17, 18, 19, 20, 24, 26 e 29, coprendo argomenti che non erano trattati in modo specifico dalle direttive, non sollevavano problemi.

Quattro anni più tardi, con la comunicazione 232/99/CEE sul “Piano d’Azione per i servizi finanziari”, si sottolineava l’importanza della comparabilità, dell’attendibilità e della trasparenza dei bilanci UE come base fondamentale dell’informativa finanziaria. Il documento poneva particolare enfasi sulla crescita dei servizi finanziari come “motore della crescita e dell’occupazione europea”; infatti, non sarebbe stata possibile la creazione di un mercato unico finanziario in Europa se gli investimenti fossero stati scoraggiati dalla scarsa confrontabilità dei bilanci. La comunicazione evidenziava, dunque, la necessità di una serie di principi unici e generalmente accettati. Anche in questo caso si ribadiva l’uso degli IAS come strumento alternativo ai principi nazionali.

Il tema dei servizi finanziari è stato poi ripreso dal Consiglio Europeo di Lisbona (23 e 24 marzo 2000) e si è concretizzato in un’ulteriore comunicazione, la n. 359/00/CEE su “La strategia dell’UE in materia d’informazione finanziaria: la via da seguire”. Questa comunicazione rimarcava la necessità dell’utilizzo degli IAS per salvaguardare i creditori, gli investitori attuali e potenziali o qualsiasi altro stakeholder della società e per creare un mercato efficiente e stabile, oltre che unico.

Il 2000 ha così rappresentato un anno chiave nel processo di armonizzazione contabile internazionale. In particolare, i passaggi da ricordare sono:

- l’approvazione da parte della IOSCO dei 30 principi emanati dallo IASC (poi divenuto IASB);
- la proposta di comunicazione del 16 giugno 2000, che effettuava un’abrogazione della VII direttiva, stabilendo che dal 2005 le società quotate in mercati finanziari dell’UE avrebbero dovuto redigere il bilancio consolidato in base ai principi IAS;
- la predisposizione di un progetto di modifica della IV e VII direttiva per l’introduzione del criterio di valutazione del fair value al posto del criterio del costo.

Nel 2001 si è deciso, poi, di trattare l’argomento dell’armonizzazione contabile sotto un’ottica nuova e cioè non più mediante direttive, bensì con regolamento, evitando così tutti i problemi di recepimento, in termini di opzioni concesse, ritardi e interpretazioni nazionali, che queste avrebbero comportato.

Nasceva così una proposta di regolamento, la Comunicazione 2001/80, predisposta dalla Commissione europea. Questa prevedeva che entro il 2005 tutte le società UE quotate, nonché le società che si preparano ad essere ammesse alla negoziazione in un mercato regolamentato, avrebbero